

# Progetto e comitato scientifico

XII Convegno Liturgico Internazionale Bose, 29 30 31 maggio 2014

## LITURGIA E COSMO

### Fondamenti cosmologici dell'architettura liturgica

Organizzato dal Monastero di Bose

in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici  
della Conferenza Episcopale Italiana

#### **PROGETTO E COMITATO SCIENTIFICO**

Organizzato dal Monastero di Bose e dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana, il XII Convegno Liturgico Internazionale di Bose sarà consacrato al tema: *Liturgia e cosmo* e allo studio dei fondamenti cosmologici dell'architettura liturgica. Il rapporto tra l'edificio-chiesa e la creazione, infatti, non può limitarsi alla pur decisiva problematica dell'ecosostenibilità ma domanda un approfondimento delle ragioni teologiche e antropologiche. Si avvia un trittico che porterà le due prossime edizioni ad affrontare il tema della luce nello spazio liturgico e successivamente il tema della voce e del suono.

#### **Naturalizzazione e umanizzazione reciproca tra uomo e cosmo**

Un nuovo e diverso rapporto tra l'uomo e il cosmo è la domanda che proviene dall'attuale sensibilità ecologica. Non è infatti possibile pensare l'umano senza radicarlo nei grandi flussi della vita e, più globalmente, in relazione all'intero universo. In effetti, "l'uomo e la natura possono essere introdotti in un movimento di naturalizzazione, di umanizzazione reciproca se si abbandona l'idea di un unico centro" (J. Moltmann).

Rinnovare il legame tra l'umano e la natura necessita anche di una dimensione spirituale e non solo biologica e scientifica. La crisi ecologica invita a cambiare il paradigma: l'antropocentrismo della modernità ha condotto l'umanità e la terra ai limiti del sostenibile. In un movimento di regressione verso il caos il pianeta è sfigurato perché la moderna umanità occidentale manca di una "cosmologia vivente", in altre parole di una rappresentazione del mondo che integri scienza, religione e arte, cioè sapere, spiritualità ed estetica.

È più che mai necessario passare da una visione frantumata di un cosmo in preda al potere dell'uomo alla visione totale indicata al contempo dalle nuove teorie scientifiche e dalle tradizioni filosofiche e religiose.

Molte correnti ecologiche ricercano una sorta di "comunione" con la terra e, attraverso di essa, con il cosmo intero, mettendosi spesso alla scuola della sapienza tradizionale dei popoli e delle religioni. Tra quest'ultime il cristianesimo occidentale è spesso accusato di essere all'origine della modernità tecnoscientifica. "Nella pietà popolare e in molti scritti di teologia, la fede cristiana appare, se non ostile, perlomeno estranea a una considerazione positiva della natura" (John McCarthy).

In questo orizzonte, ritrovare la dimensione cosmica della fede cristiana appare urgente e per fare questo occorre vedere con chiarezza gli effetti quantomeno problematici della riduzione antropologica del messaggio cristiano operato dal cristianesimo occidentale. Una riduzione antropologica che è giunta a segnare in profondità anche la comprensione teoretica della liturgia e la sua stessa esperienza e, di conseguenza, non ha risparmiato neppure l'architettura liturgica anch'essa sostanzialmente antropocentrica.

#### **La liturgia cristiana nel circolo cosmico**

La millenaria tradizione liturgica mostra chiaramente che la fede creduta e celebrata nella Chiesa è attraversata da un legame inestricabile che unisce Dio, l'uomo e il cosmo: "Il circolo cosmico e quello storico rimangono, malgrado la loro differenza, in definitiva l'unico circolo dell'essere: la liturgia storica del Cristianesimo è e resta – inseparabilmente e inconfondibilmente – cosmica, e solo così essa sussiste in tutta la sua grandezza" (J. Ratzinger).

Teo-logia, antro-po-logia e cosmo-logia si danno, quindi, in un'unità sinfonica e trovano espressione nell'"urgia", nell'azione liturgica, che abita il tempo e lo spazio, e che dà forma, voce, suono e gesto alla materia del creato: "È cosa degna e giusta lodare te, benedire te, glorificare te, rendere grazie a te creatore di tutta la creazione visibile e invisibile, Dio e Signore di tutte le cose, al quale inneggiano i cieli e i cieli dei cieli e tutte le loro potenze, il sole e la luna e tutto il coro delle stelle, la terra, il mare e ogni cosa in essi, la Gerusalemme celeste, l'assemblea degli eletti, chiesa dei primogeniti iscritti nei cieli, le anime di martiri e apostoli, angeli, arcangeli, con voci incessanti, con lodi divine ..." (Anafora di san Giacomo).

Il "fare" dell'uomo, la "poetica" dell'architettura, sono allora un agire responsoriale della creatività umana, in risposta e risonanza all'operare del Creatore che, nell'esamerone, ha fatto del *cháos* informe un *kósmos* plasmato "per mezzo del

Cristo e in vista di lui” (Col 1,16). Fra natura e cultura, fra tecnica e ispirazione, fra *hybris* della torre di Babele e l’umiltà della Tenda dell’Incontro, fra iniziativa umana e ordine divino, fra spazio e tempo, il costruire si rivela così opera “dialogica”: dialogo tra l’eterna Sapienza e gli abitatori del tempo, tra l’uomo creato e il cosmo; dialogo silenzioso, *sine voce*, tra le fibre stesse degli elementi cosmici; tra resistenza e resa della materia chiamata a divenire diafania, alla ricerca di un luogo per Dio e per l’uomo.

Progettare e costruire appaiono dunque il prototipo di quell’agire umano che ponga, quale chiave di volta dell’intero edificio, il Cristo Cosmocratore e Pantocratore che, quando furono disposte le fondamenta della terra, stava con il Padre come architetto, dilettandosi sul globo terrestre (cf. Pr 8,29-31).

### **Architettura e cosmo**

E mentre la Chiesa in preghiera assume e trasfigura il cosmo nell’azione liturgica, l’architettura, le arti e le scienze vengono interpellate non solo a proposito delle trasformazioni da esse operate sul creato, ma anche sui propri statuti disciplinari. Il senso del *fare architettonico* – prima ancora che le singole architetture, o le architetture per il culto in particolare – interroga la cultura dell’artefice, chiamato ad individuare le radici profonde del proprio agire: i materiali, le forme, le relazioni, gli orientamenti e ogni aspetto del costruire implicano un riferimento a sorgenti “altre”, possedute solo in modo limitato e temporaneo dal costruttore, per quanto avveduto e previdente sia (cf. Lc 14,28). Nella storia della cultura architettonica, diverse tensioni hanno attraversato il rapporto tra costruzione e contesti, considerati nella dialettica bipolare tra natura e antropizzazione.

Il *paesaggio* è diventato il quadro, polisemico e interdisciplinare, in cui le culture dialogano con le espressioni formali della natura, mentre il riferimento all’*ambiente* o all’*ecologia* sottintende un’attenzione alle componenti fisiche della natura stessa: quale spazio è però lasciato alla ricerca di senso sulla *natura* intesa come cosmo, o come creatura? Tale orizzonte intercetta, in qualche modo, l’agire architettonico, o ne costituisce semplicemente un presupposto remoto, affidato alla cultura dell’artefice? La riapertura di tale orizzonte cosmico può assumere valenze compositive, o si traduce solo in istanze etiche?

Non si può infatti negare che l’attenzione alle risorse sia diventato un tema condiviso e sempre più transculturale: ma, dietro alle doverose istanze di risparmio e sostenibilità, o di rispetto dell’autenticità dei materiali e delle strutture, riusciamo ad individuare percorsi più profondi, che sappiano mettere in dialogo questioni etiche e scelte formali? La *sostenibilità* è un termine su cui si sono certamente fondate prassi tecnico-operative efficaci, meno certamente etiche condivise, ma probabilmente assai pochi orizzonti di senso, di poetica o di ricerca formale.

Le Chiese, negli ultimi decenni, hanno esplorato itinerari di ricerca volti a mettere in dialogo teologie del creato, etiche della sostenibilità e prassi costruttive. Alcune ricadute della riflessione teologica sono state anche orientate verso l’agire architettonico delle Chiese stesse: se è ormai assodato che la coerenza etica deve innervare la realizzazione di nuovi edifici di culto e il recupero dell’architettura ecclesiale storica, pare ancora ampio il margine per orientare tale attenzione verso una ricerca poetica.

La cura del creato e la cura delle comunità sono dunque poste di fronte a una duplice sfida: rendere l’architettura per il culto non solo sobria, sostenibile e rispettosa dell’ambiente e del paesaggio, ma significativa in un orizzonte di senso in cui l’estetica liturgica sappia arricchirsi con una ritrovata estetica cosmica.

### **Relatori**

D. BANON , Y.-M. BLANCHARD , F. BOESPFLUG  
F. CASSINGENA-TRÉVEDY , M. CUCINELLA  
D. DEMETRIO , A. GERHARDS  
L. FUSCO GIRARD , M. PETZET , S. SETTIS

### **Il Comitato scientifico**

Enzo Bianchi (Bose), Stefano Russo (Roma),  
Emanuele Borsotti (Bose), Goffredo Boselli (Bose),  
François Cassingena-Trévedy (Paris),  
Albert Gerhards (Bonn), Angelo Lameri (Roma),  
Andrea Longhi (Torino), Keith Pecklers (New York - Roma).